

SCAUTISMO NONOSTANTE TUTTO

dopo di noi





INDICE

4 INTRODUZIONE

8 GLOSSARIO PER UN
LINGUAGGIO CONSAPEVOLE

11 ACCOGLIENZA IN GRUPPO
DI BAMBINI/E E RAGAZZI/E
CON DISABILITÀ

15 TANTE DOMANDE PER
ALTRETTANTE (POCHE) RISPOSTE

18 DALLO SCAUTISMO COME
PALESTRA DI VITA ALLA VITA VERA:
CON ADULTI CON DISABILITÀ
SI PUÒ PASSARE DA UNA PROPOSTA
PER ME STESSO AD UNA PROPOSTA
PER GLI ALTRI?



Introduzione

Nel 2023 siamo stati coinvolti, come associazione, dalla stampa nazionale, con titoli come: *“Francesco, il piccolo disabile allontanato dai 'lupetti' della parrocchia”*.

All'interno degli articoli le parole della mamma che raccontava della bella esperienza che Francesco aveva fatto nel suo primo anno di branco *“... fino a due settimane fa, quando il Capo gruppo mi ha comunicato che il bambino non avrebbe fatto più parte dei 'lupetti' in quanto non erano in grado di contenerlo, né si sentivano di seguirlo ancora. È stato un colpo basso. Abbiamo letto nello sguardo di nostro figlio la delusione e il grande dispiacere”* (La Repubblica - 28 maggio 2023).

Quante situazioni come queste abbiamo sentito o vissuto nei nostri gruppi? Quante riunioni a pensare a cosa fare, a formarsi, a riflettere sulle migliori soluzioni per il benessere dei bambini/e, ragazzi/e fino ad arrivare, a volte, a quella sofferta decisione del “non può più continuare”? Per non parlare poi della delusione sul volto dei genitori e di quei bambini e bambine o ragazzi e ragazze che hanno camminato per un po' con noi. Tante volte ci saremo chiesti come evitare che questo accada.

Da queste situazioni e dalle relative necessità di confronto, condivisione e sostegno, nasce l'azione prioritaria regionale inserita nel Programma 2023 - 2024, la quale prevede, nella sua globalità:

- una formazione e il confronto, al fine di supportare i Capi e le Capo per



offrire una progressione personale su misura ed inclusiva per bambini/e e ragazzi/e con bisogni educativi speciali;

- un percorso di riflessione per i Capi e Capo, parallelo ad uno di accompagnamento per i bambini/e e ragazzi/e con disabilità, in prospettiva della fine del percorso scout.

Questo documento nasce con l'intento di offrire un aiuto ai gruppi nell'affrontare, in particolare, tre diverse situazioni, che spesso fanno parte della quotidianità degli staff e delle Comunità capi:

- la comunicazione alla famiglia e al bambino/a ragazzo/a rispetto alla necessità di interrompere il percorso scout del proprio figlio/a con disabilità;
- la partenza o il saluto per un Rover/Scolta con disabilità che arrivi al termine del percorso educativo scout;
- la condivisione, basata sui documenti associativi, di quali siano le caratteristiche necessarie ad un adulto per essere Capo educatore scout, così da favorire un percorso di ragionamento all'interno delle Comunità capi che si trovino nella situazione di decidere o meno l'entrata di una persona con disabilità.

Conosciamo tutti una frase che spesso circola fra di noi, parlando di disabilità: *"lo scautismo è per tutti ma non tutti sono per lo scautismo"*.

Un/a bambino/a con disabilità è una sfida per l'intero gruppo, una responsabilità condivisa da portare avanti nel tempo e da non sottovalutare, riducendola



ad un puro tentativo. La disabilità ci stimola a trovare soluzioni per attuare la nostra proposta a misura di ogni membro del gruppo. Ma è sempre possibile? Molte volte, sì. Altre volte invece prendiamo consapevolezza che per far sentire qualcuno accolto non basta “buttarlo dentro” al gioco.

Accogliere un nuovo membro in un gruppo scout non significa semplicemente integrarlo nelle attività. È fondamentale riconoscere che ogni individuo ha bisogni specifici e che un'accoglienza efficace richiede un'attenzione personalizzata. A volte, ci rendiamo conto che le dinamiche del gruppo o le nostre capacità di Capi e Capo scout non sono sufficienti a garantire un percorso davvero significativo per tutti. In questi casi, è importante essere onesti con noi stessi e con gli altri, ammettendo che potrebbe essere necessario rivalutare l'impostazione del gruppo o cercare altre soluzioni.

È fondamentale ricordare che ogni ragazzo/a, compreso chi vive con una disabilità, ha il diritto di esprimere le proprie volontà e di scegliere il proprio percorso. Spesso, infatti, i/le ragazzi/e con disabilità decidono autonomamente di interrompere l'esperienza scout, anche se i genitori potrebbero desiderare diversamente. In questi casi, è cruciale rispettare la loro scelta e sostenerli nel loro processo decisionale. Come Capi e Capo, il nostro compito è quello di accompagnare i/le ragazzi/e in questo percorso di crescita, aiutandoli a comprendere le proprie esigenze e a prendere decisioni consapevoli.

Il nostro sostegno deve essere presente anche nel momento in cui decidono



di lasciare il gruppo, aiutandoli a vivere questo passaggio come un'esperienza di crescita e non come un fallimento.

L'inclusione è un viaggio continuo, fatto di successi e di sfide.

È importante non avere paura di affrontare le difficoltà e di cercare nuove soluzioni. Ricordiamoci sempre che ogni ragazzo/a, con o senza disabilità, ha il diritto di vivere un'esperienza scout ricca e significativa.





GLOSSARIO PER UN LINGUAGGIO CONSAPEVOLE

Le disabilità dei bambini/e, ragazzi/e che bussano alle nostre porte sono spesso per noi poco conosciute o impersonificate attraverso diversi luoghi comuni: è normale, non spaventiamoci! Non siamo professionisti e il nostro ruolo non è quello di offrire una terapia specifica alla problematica.

Di seguito vi presentiamo una piccola panoramica delle disabilità, con l'intento di creare un linguaggio comune e una conoscenza condivisa che, però, non scenda, di proposito, nello specifico. Come Capi e Capo scout siamo chiamati a dare attenzione, allo stesso modo, a ciascun bambino/a, ragazzo/a e alle sue necessità: ogni bambino/a, ragazzo/a, con o senza disabilità, ha bisogno di essere conosciuto e accompagnato in base a ciò che è, non in base a delle descrizioni generiche legate alla presenza di una disabilità.

Ricordiamoci che, in quanto scout, il metodo più efficace per offrire un percorso educativo significativo è proprio quello dello scouting: le nostre capacità di osservazione, deduzione e azione possono costituire la risposta su come guidare la nostra azione educativa. Questo ci consente di essere significativi ed efficaci anche quando non siamo in grado di formulare o comprendere una diagnosi funzionale o non abbiamo competenze specifiche nell'ambito dell'educazione speciale.



Prima di addentrarci nei singoli disturbi, è importante chiarire cosa si intende per BES. Un bambino ha **Bisogni Educativi Speciali** quando, per disabilità, disturbi specifici di apprendimento, disturbi del comportamento e/o situazioni di svantaggio socio, economico, culturale, è in difficoltà di apprendimento permanente o temporanea e ha bisogno di essere sostenuto attraverso interventi didattici individualizzati. Andiamo ora ad analizzare le categorie dei BES che riguardano, in linea generale, l'ambito della disabilità.

La disabilità è la condizione di chi, in seguito a una o più menomazioni strutturali o funzionali, ha una ridotta capacità d'interazione con l'ambiente sociale, rispetto a ciò che è considerata la norma; pertanto, è meno autonomo nello svolgere le attività quotidiane e, spesso, si trova in condizioni di svantaggio nel partecipare alla vita sociale.

La **disabilità fisica** è una condizione di handicap e/o di menomazioni a carico di strutture e funzioni corporee che incidono nello svolgimento delle attività quotidiane.

La **disabilità intellettiva** comprende diverse forme di ritardo mentale, classificate in: lievi, moderate, gravi e gravissime. In base ai diversi livelli di gravità vi sono limiti, più o meno invasivi, sullo sviluppo intellettuale e fisico della persona. Le disabilità intellettive sono accompagnate da limitazioni nel funzionamento adattivo, che investono diversi ambiti del quotidiano e del sé: capacità di comunicazione, cura della persona, vita in famiglia, capacità sociali e



interpersonali, uso delle risorse della comunità, capacità di autodeterminarsi, occupazione lavorativa, tempo libero, salute e sicurezza (per sé e per gli altri).

La **disabilità sensoriale** comprende le disabilità legate all'udito e alla vista. Parlare di disabilità sensoriale significa riferirsi soprattutto a tre tipologie di disabilità: cecità o ipovisione; sordità o ipoacusia; sordo-cecità, ossia presenza simultanea di disabilità visiva e uditiva. Com'è ovvio, oltre a pregiudicare la vita di relazione e la comunicazione tra le persone, la disabilità sensoriale incide anche sulla quotidiana autonomia di chi ne è affetto.

Quando, invece, si parla di disturbi del comportamento, si fa riferimento ad una vasta gamma di condotte disfunzionali sul piano sociale che tendono a manifestarsi con episodi di aggressività, impulsività, iperattività o altro, con una certa intensità, frequenza e durata.

Infine, quando siamo in presenza di disturbi del neurosviluppo ci troviamo di fronte a delle condizioni che influenzano il modo in cui il cervello cresce e funziona. Questi disturbi possono riguardare l'attenzione, il linguaggio, il comportamento e altre abilità cognitive e sociali. Alcuni esempi includono il disturbo da deficit di attenzione e iperattività (ADHD), l'autismo, la sindrome di Down e i disturbi dell'apprendimento (dislessia, disortografia, discalculia, disgrafia). Questi disturbi possono variare notevolmente da persona a persona e possono influenzare diversi aspetti della vita quotidiana. Notoriamente sono proprio i bambini/e e ragazzi/e con disturbi del neurosviluppo che si avvicinano alla proposta scout.



ACCOGLIENZA IN GRUPPO DI BAMBINI/E E RAGAZZI/E CON DISABILITÀ

Quando ci troviamo di fronte alla richiesta di una famiglia di accogliere un bambino o un ragazzo con disabilità all'interno delle attività scout, ci sono diverse considerazioni da prendere in esame. Prima di tutto, è essenziale che l'intera comunità capi si senta coinvolta nella decisione, piuttosto che lasciare la responsabilità a un singolo staff o capo. Per questo motivo, è importante che la decisione di accogliere e le modalità di questa accoglienza siano discusse e condivise tra tutti i capi, in modo che si sentano tutti corresponsabili nella scelta e nella proposta educativa presentata ai genitori.

Un altro aspetto da considerare è l'aspettativa dei genitori rispetto alla proposta che il gruppo scout può offrire. Spesso, pur non conoscendo a fondo il cammino scout, genitori e terapisti sono inclini a far partecipare bambini e ragazzi con disabilità alle attività, sperando di trovare un contesto inclusivo che risponda ai loro bisogni. È quindi importante essere chiari fin dall'inizio con le famiglie su come funziona la proposta scout, quali sono le caratteristiche, le metodologie e le attività previste, in modo che possano comprendere appieno che percorso stanno scegliendo per i loro figli. Inoltre, è cruciale stabilire un periodo di "familiarizzazione" durante il quale Capi e le Capo, famiglie e bambini/ragazzi e bambine/ragazze si adattino al contesto e alle persone coinvolte,



per valutare se la proposta educativa può davvero rispondere ai bisogni del giovane, senza modificarla eccessivamente. È importante definire dei tempi con le famiglie per verificare se la proposta rimane valida nel tempo.

Attraverso questo processo trasparente con i genitori, si può evitare il rischio di delusione o di sentirsi abbandonati quando si deve comunicare loro che l'esperienza scout sta giungendo al termine. Se si riesce a considerare la singolarità del bambino o del ragazzo, si sarà in grado di progettare una proposta educativa significativa e soddisfacente, evitando così di sentirsi "inadeguati" nel concludere il nostro ruolo educativo. Per far sì che questo possa realmente avvenire ci avvaliamo di uno degli strumenti fondamentali della nostra proposta, la progressione personale.

Come definito dall'art. 28 del Regolamento ass. la Progressione personale è:

"il processo pedagogico che consente di curare lo sviluppo graduale e globale della persona, mediante l'impegno a identificare e realizzare le proprie potenzialità. Il ragazzo avrà la possibilità di realizzare la sua P.P. cogliendo le occasioni offerte dall'attività scout, vissute insieme alla comunità di appartenenza, nello spirito di gioco, di avventura, e di servizio tipico di ognuna delle tre branche. Per spirito di gioco, spirito di avventura e spirito di servizio si intende quel particolare clima, stile, atteggiamento che diviene struttura connettiva di tutto il processo educativo."



Nel 2018, l'AGESCI ha organizzato il convegno "Con il tuo passo", dedicato ai percorsi di accoglienza in AGESCI.

Una delle relatrici, Anna Contardi, assistente sociale ed ex coordinatrice dell'Associazione Italiana Persone Down, ci ha stimolati a pensare al diritto/dovere ad uno scautismo sempre diverso per tutti.

"Credo che la minaccia più forte che vive lo scautismo, è pensare che si possa fare sempre lo stesso scautismo o sempre le stesse attività; invece, è proprio la bellezza di avere sempre ragazzi tutti diversi. A volte i ragazzi più diversi ci impediscono di fare le cose sempre nello stesso modo e quindi credo che noi abbiamo il diritto/dovere di proporre uno scautismo sempre diverso per tutti. ...la testa va direttamente al "come", "come fare per". Ma io credo che, come sempre, quando ci confrontiamo su qualsiasi tema, noi dobbiamo partire dai "perché", perché lo facciamo? Quali sono le radici del nostro fare scautismo anche con persone con disabilità, con delle diversità. Solo allora riusciremo a capire il come che ne viene fuori."

Nel suo intervento, parla proprio di noi:

"...come capi scout, non andiamo ad operare né sul danno, né sulla disabilità, noi andiamo ad operare sul rischio di emarginazione e quindi sul potenziale di inclusione. Quindi le competenze che ci servono, sono quelle: non ci serve sapere tutto sulle patologie ma ci serve saper usa-



re bene i nostri strumenti, quindi il nostro metodo scout per lavorare sull'integrazione, sulla prevenzione del rischio di emarginazione. Stiamo attenti a non pensarci onnipotenti; noi facciamo scautismo, non facciamo riabilitazione, ... Dobbiamo imparare ad osservare per capire e la cosa secondo me più importante è chiaramente il confronto e la progettazione in Comunità capi. Perché è fondamentale ragionare sul percorso che possiamo disegnare, è importante l'organizzazione, ma è anche molto importante conoscere il metodo. Se proprio devo fare un discorso sulla competenza dei capi, vi dico: imparate ad usare il metodo scout che funziona se si usa tutto. ...Quindi per essere concreti, non esiste un indicatore che vi dice che questo ragazzino può starci o no, dovete a volte mettervi alla prova, esplicitare con i genitori che se non siete troppo sicuri farete un periodo di prova, per vedere se lui sta bene, e riuscite a rispondere alle sue esigenze, però non esiste un parametro".

Possiamo quindi dare per assunto che la condivisione e la progettazione in comunità capi è un elemento fondamentale per garantire che la nostra proposta di scautismo sia una proposta specifica per ciascun bambino/a, ragazzo/a.

Essa può condurci verso bellissime esperienze di crescita per i nostri ragazzi e, al tempo stesso, può farci capire quando fermarsi, quando è il caso di interrompere un percorso per il bene del bambino/a, ragazzo/a in questione.



TANTE DOMANDE PER ALTRETTANTE (POCHE) RISPOSTE

Come abbiamo sottolineato prima nell'intervento di Anna Contardi, non esiste un parametro univoco, non esiste una risposta: esistono domande, esperienze e competenze che possiamo mettere in campo, ogni volta in maniera diversa, per accogliere bambini/e ragazzi/e con disabilità; esiste la necessità di creare un legame chiaro, preciso, sincero e aperto con le famiglie che ci garantisca un dialogo sereno in qualsiasi momento; esiste la possibilità di condividere un bellissimo percorso educativo ed esiste anche la possibilità che esso si interrompa.

Andiamo perciò a focalizzare in che modo le Comunità Capi si possono interrogare rispetto all'accoglienza di un bambino/ragazzo o bambina/ragazza con disabilità.

Per farlo ci si può porre davanti ad alcune domande preliminari:

- abbiamo già all'interno del gruppo bambini/e o ragazzi/e con disabilità? Quanti e per quali fasce d'età? quali sono le nostre "forze" spendibili nell'accogliere un'eventuale altra persona?
- quali sono le necessità specifiche di questo bambino/a che chiede di entrare nel gruppo? Le sue necessità sono compatibili con la proposta scout? Come Comunità capi, abbiamo la disponibilità, anche a distanza di tempo e di anni, di avere le forze necessarie ad accompagnare questa persona nel



percorso scout?

- vivere il percorso scout sarebbe per questo/a bambino/a un qualcosa di costruttivo o rischierebbe di non rispondere alle sue necessità e scaturire invece in un'azione di assistenzialismo?
- sarebbe in grado di vivere e partecipare attivamente alle attività delle Unità? Quali e quanti sarebbero i suoi limiti? In quante occasioni sarebbe impossibile adattare la proposta?
- basandosi sui punti cardine di ciascuna Branca: potrebbe farne esperienza e viverla insieme al resto dei bambini/e ragazzi/e?
- rispetto alla comunità di riferimento: potrebbe creare problemi di gestione globale? La comunità potrebbe risentirne? Ci sarebbero attività precluse a tutti/e?
- come si pone la famiglia nei nostri confronti? Come ci poniamo noi? Quali sono le aspettative della famiglia? Riusciamo ad essere chiari con loro fin da subito rispetto alla situazione e agli eventuali sviluppi?
- è seguito/a da professionisti? Cosa ne pensano della sua entrata in un gruppo scout? Nel caso in cui gli fosse stato consigliato da uno di questi, c'è un'effettiva conoscenza del metodo scout da parte del professionista?
- nel caso in cui il percorso di questo ragazzo/a dovesse concludersi prima del naturale termine, cosa possiamo proporre al ragazzo/a, bambino/a una volta uscito dal nostro gruppo? Come possiamo sostenere le famiglie nel risolvere "l'assenza dello scautismo"?
- nel nostro territorio ci sono proposte alternative, che possono, oggi o in



futuro, rispondere più adeguatamente alle esigenze del nostro ragazzo/a, bambino/a?

Queste e molte altre domande devono essere alla base di un ragionamento condiviso con tutta la Comunità capi. Per quanto ci sembri eccessivo parlare di partenza o uscita per un bambino/a di soli 8 anni, noi abbiamo la responsabilità di farlo e di non lasciare nulla al caso. Lo dobbiamo al bambino /a ragazzo/a ma anche a tutti gli altri bambini/e ragazzi/e già presenti nelle nostre branche.

Spesso potremmo ritrovarci senza risposte certe, ma continuiamo a tenere bene a mente le domande, per effettuare un progressivo e costante monitoraggio della situazione.

Quando le risposte non ci sostengono a pieno in una scelta o nell'altra, è fondamentale essere sinceri nei confronti della famiglia per non creare aspettative e porre fin da subito delle solide basi di chiarezza per eventuali cambi di posizione, legati al mutamento delle condizioni del bambino/a ragazzo/a, del gruppo e della progressione nelle branche.

Non siamo professionisti e tantomeno veggenti: sforziamoci di provare a darci delle risposte consapevoli e realistiche, senza il timore di escludere qualcuno; allo stesso tempo manteniamo i piedi a terra e fondiamo dei rapporti biunivoci e di fiducia con le famiglie e i bambini/e ragazzi/e.



DALLO SCAUTISMO COME PALESTRA DI VITA ALLA VITA VERA: CON ADULTI CON DISABILITÀ SI PUÒ PASSARE DA UNA PROPOSTA PER ME STESSO AD UNA PROPOSTA PER GLI ALTRI?

Nell'esperienza scout, è sicuramente possibile costruire un percorso significativo e duraturo, fino al termine della branca R/S, anche per ragazzi/e con disabilità. Se ciò avviene, è essenziale aver lavorato a stretto contatto con le famiglie e, considerando l'età, anche con il ragazzo/a stesso/a, per discutere delle prospettive future legate alla vita adulta.

È responsabilità dello Staff R/S assicurarsi che il ragazzo/a sviluppi una consapevolezza delle proprie scelte e di come queste possano influenzare la sua quotidianità, permettendogli di riconoscersi come una persona significativa all'interno del contesto circostante. Sicuramente, il coinvolgimento delle reti territoriali e degli enti di assistenza nella discussione con la famiglia su possibili contesti futuri per il ragazzo/a sarà fondamentale. Inoltre, sarà cruciale riflettere con la Comunità dei capi e la comunità di Clan su come continuare



a essere figure di riferimento per il ragazzo/a anche al di fuori dell'ambiente scout, sebbene il suo percorso all'interno dell'associazione sia terminato. Se questi processi sono stati attuati con successo, ci si sentirà sicuri nell'accompagnare il ragazzo/a verso il termine del suo cammino scout, consapevoli che ciò che lo attende nella vita sarà altrettanto significativo.

La situazione è diversa se tali processi non vengono avviati in tempo.

In questo caso, rischiamo di trovarci con poco tempo per aiutare il ragazzo/a a orientare la propria vita e di conseguenza ci sentiremmo obbligati a continuare a offrire una proposta poco significativa rispetto alle sue esigenze specifiche. Si rischia di proporre all'adulto un'esperienza simile a quella della comunità capi, estendendo il proprio percorso personale anziché offrire un'opportunità in cui possa essere un adulto significativo in una proposta orientata verso gli altri.

Questa tendenza solleva una riflessione provocatoria: perché dedichiamo tempo a cercare di inserire un adulto con disabilità nel ruolo di educatore anziché concentrarci su come possa essere davvero utile e significativo in altri contesti? Troppo spesso, i Capi e Capo scout sono così affezionati all'associazione che credono sia l'unica risposta per la vita di un individuo con disabilità. Questo modo di pensare rischia di compromettere i principi educativi e di autoeducazione dell'associazione, cadendo in uno stile assistenziale che non valorizza l'identità di nessuno.

Il nostro obiettivo non è affermare che i Capi e Capo con disabilità non possano svolgere in nessun modo attività educative all'interno dell'associazione,



ma piuttosto incoraggiare le Comunità dei capi a riflettere su cosa significa essere Capi o Capo scout e cosa questo comporta in termini di responsabilità e di conseguenza riflettere su come possano davvero sostenere gli adulti con disabilità a condurre una vita dignitosa al di fuori dell'ambiente scout.

Dallo Statuto AGESCI (art. 9 comma 4):

“le ragazze e i ragazzi hanno il diritto di essere educati da adulti che abbiano compiuto scelte solide e acquisito adeguate competenze. A tal fine l'Associazione propone ai soci adulti percorsi formativi, vissuti in una dimensione di apprendimento permanente secondo obiettivi personali che costituiscono il Progetto del capo e finalizzati all'acquisizione di competenze specifiche allo svolgimento delle attività di cui all'art. 2”.

Alla luce delle riflessioni appena riportante proponiamo degli spunti di riflessione che possono essere utili per avviare un ragionamento in Comunità capi sulla possibilità di accogliere un adulto con disabilità nel ruolo di Capo.

In uno stile di autodeterminazione e consapevolezza di sé sarebbe utile che tali domande non trovino risposta solamente dai commenti dei membri della Comunità capi, ma anche dall'adulto con disabilità stesso, che intenda offrire la propria disponibilità come capo educatore:

- riflettere su quali competenze potrebbe mettere a servizio dei ragazzi/e;
- riflettere su sé: possiede le competenze necessarie per gestire un gruppo



di minori in modo autonomo e se le possiede;

- riflettere sulla sua capacità di proporre e gestire attività;
- riflettere sulla necessità di ausili o adattamenti per svolgere al meglio il suo servizio e quali tipologie di supporto potrebbero essere necessari;
- riflettere sulla consapevolezza di sentirsi pronto ad affrontare le sfide che questo ruolo comporta;
- riflettere sulle possibili problematiche, mettendo in atto le misure necessarie per garantire la sicurezza di tutti;
- riflettere sulla possibilità di partecipare/comprendere/vivere l'iter formativo in modo significativo.

In conclusione, il presente documento non ha l'ambizione di fornire risposte definitive, ma piuttosto di stimolare una riflessione profonda all'interno delle Comunità capi. L'obiettivo è quello di offrire degli strumenti per affrontare, in modo consapevole e responsabile, la complessità della scelta di includere un nuovo membro nel gruppo educativo.

Le Comunità capi sono chiamate a prendere decisioni, caso per caso, attraverso un processo partecipato e attento alle specificità di ogni situazione. In questo senso, lo stile scout, basato sullo scouting, potrà essere un valido alleato. Terminiamo con una provocazione: *è vero che lo scautismo è per tutti ma non tutti sono per lo scautismo o è più vero che tutti sono per lo scautismo ma lo scautismo non è per tutti?* Questa domanda non ha una risposta univoca. Ogni Comunità capi è invitata a interrogarsi su questo tema, tenendo conto del proprio contesto, delle proprie risorse e delle proprie esperienze.



Foto di copertina - [mccutcheon](#) da [pexels.com](#)

AGESCI LAZIO

via Adalberto, 13/15 - 00162 Roma
06 44246483 | segreg@lazio.agesci.it
www.lazio.agesci.it

